

“Officina Aperta – Festa di presentazione di Officina Emilia”

7 novembre 2006

Modena, via Tito Livio, 1

Presentazione di Margherita Russo

Università di Modena e Reggio Emilia, responsabile scientifico del progetto

Sono contenta che abbiate accolto l'invito a partecipare a questo evento.

Abbiamo organizzato una presentazione dei risultati raggiunti dal progetto Officina Emilia e delle attività su cui lavorare nei prossimi anni.

Dal 2000, da quando abbiamo iniziato a ragionare sui temi della storia delle competenze e dell'innovazione nella meccanica, abbiamo potuto sviluppare molti progetti:

- dal progetto Macchine, energia, misura e materiali nell'officina, realizzato da una rete di scuole con il coordinamento scientifico dell'università di Modena e Reggio Emilia,
- a Rubes - Laboratorio sulle reti di competenze nella meccanica, di cui abbiamo presentato nel 2004 i risultati nel convegno "Istruzione, innovazione e sviluppo locale": è il progetto che ha irrobustito la nostra riflessione teorica sui temi della didattica multidisciplinare e della ricerca storica ed economica sull'industria meccanica, sul sistema dell'istruzione tecnica e professionale in Europa. Rubes è il progetto che ci ha permesso di progettare un'officina evocativa delle lavorazioni meccaniche e un business plan del progetto Officina Emilia.
- È ora in fase di completamento il progetto Start up finanziato dal FSE e dalla Regione Emilia-Romagna che consente la sperimentazione di una selezione di percorsi didattici progettati nel laboratorio Rubes, due dei quali sono presentati qui nel video sui tornitori e nella documentazione dell'intervista ad un'imprenditrice, e che in parte sono sfociati nell'offerta degli "Itinerari scuola-città" proposti dal centro MEMO del Comune di Modena.
- I risultati di quei progetti ci hanno consentito di formulare una proposta assai articolata, su cui abbiamo ottenuto il finanziamento dell'Università, della FCRMO, della CCIAA, del Comune di Modena; finanziamento che ci consentirà ora di allestire il museo/laboratorio di Officina Emilia e di avviare le sue attività.

Vi abbiamo inviato qui per condividere la soddisfazione per questo risultato ottenuto grazie all'impegno, all'intelligenza e alla passione di oltre cento persone che in questi anni hanno lavorato al progetto – insegnanti, ricercatori, tecnici, dirigenti scolastici, amministratori – e delle centinaia di studenti che hanno partecipato alle sperimentazioni didattiche.

Questo spazio – questo capannone e altri spazi che oggi non possiamo esplorare insieme, perché ancora da adattare alle nostre esigenze – lo ha messo a disposizione l'Università.

Verrà allestito con il sostegno delle istituzioni che hanno già deciso di finanziare le nostre attività e di coloro che vorranno condividere le finalità del progetto.

Ai progetti di allestimento hanno lavorato: Avenida srl di Modena, Wolfgang Sattler dell'Università del design del Bauhaus di Weimar e Rossella Ruggeri, responsabile del Centro di Documentazione di OE.

Una prima traccia delle proposte di allestimento è stata presentata in luglio al presidente della FCRMo e, ospiti del Rettore, in un incontro rivolto ai soggetti istituzionali che l'università aveva chiamato a condividere il progetto: la CCIAA, il Comune, la provincia di Modena, il Consorzio delle aree produttive.

Quelle proposte vi saranno presentate da Elisabetta Ognibene, l'art director di Avenida che segue dal 2000 l'immagina grafica e la comunicazione di OE, e da Rossella Ruggeri.

Wolfgang Sattler non ha potuto partecipare alla nostra festa per impegni accademici a Weimar. Ci ha seguito nella frenetica preparazione di questo luogo sostenendoci con consigli e soluzioni che hanno reso più efficace la presentazione di oggi.

Prima di dare la parola a Betta e a Rossella vorrei aggiungere due cose.

La prima riguarda il nome di festa: "Officina Aperta": un nome, un impegno.

Officina Aperta, l'abbiamo chiamata, per dare un segnale chiaro: stiamo iniziando a lavorare in uno spazio dedicato al progetto.

Continueremo a sperimentare e progettare, ma siamo convinti che questo spazio renderà più comprensibile la complessità del progetto che abbiamo costruito, e lo renderà anche più grande e più efficace.

Un progetto rivolto al mondo dell'istruzione e della formazione, un investimento sul nostro futuro, quindi.

Un progetto principalmente rivolto ai giovani, ma anche alle loro famiglie.

- ai giovani immigrati, che di questo luogo e della sua storia sanno poco o nulla;
- e ai giovani che invece in questo luogo sono nati e cresciuti, ma che di questo luogo e della sua storia sanno troppo poco.

L'obiettivo è offrire uno sguardo sul presente per capire la storia dei luoghi in cui viviamo, e per conquistare uno sguardo fiducioso verso il futuro.

Officina Emilia è un progetto in cui lo studio della memoria "apre al passato da una esperienza del presente, con la voglia di fare".

È questa una delle linee guida delle proposte didattiche sviluppate con le scuole.

Le attività che proporremo qui dovranno "rendere visibile" la complessità delle reti di competenze che sostengono processi di produzione e innovazione.

E questo sarà possibile utilizzando la storia, la tecnica, l'economia, i linguaggi, la filosofia e la scienza.

Nelle attività che stiamo progettando – e che in parte abbiamo già iniziato a sperimentare – intendiamo costruire e praticare quella didattica multi-disciplinare che Edgar Morin ha indicato come la vera sfida per far fronte alla crescente complessità del mondo e della cultura di oggi.

La seconda cosa riguarda gli allestimenti per questa festa: allestimenti speciali che abbiamo realizzato per un giorno speciale.

Quando a maggio abbiamo saputo che la FCRMo aveva finanziato il progetto Officina Emilia Start-up abbiamo subito pensato di brindare alla nuova fase che il progetto è ora è in grado di iniziare a costruire ed offrire alla città.

Brindare! Con tutti quelli che avevano reso possibile questo risultato.

Nessuno spazio che ci venisse proposto era sufficiente o adatto ad accoglierci tutti, e allora abbiamo deciso un'occupazione. Il Rettore ci ha molto sostenuto in questa "occupazione" e anche l'ufficio tecnico, malgrado questo sia un progetto sui generis per l'Università.

Siamo entrati a metà settembre in un capannone che da dieci anni era stato spento e abbiamo dovuto ripristinare le condizioni minime di agibilità e fruibilità del luogo per farne la possibile scena di questo incontro.

Ci sembra di aver conseguito un buon risultato, ma ciò che più conta è che si è trattato di un progetto collettivo:

I progettisti degli allestimenti innanzitutto – Sattler, Ognibene e Ruggeri –,

Il gruppo di giovani architetture fiorentine di Arabeschi di latte che ha proposto il *concept* della festa inondando di argento rosso e arancio lo scenario grigio del capannone, e ne ha indicato le luci e gli spazi. Le scelte minimaliste nei materiali e la creazione di uno spazio accogliente erano un obiettivo che le "arabesche" hanno elaborato in modo creativo e stimolante.

Le pareti grigie sono diventate grazie alla sapiente regia di Rossella Ruggeri il piano ideale della presentazione di alcuni dei prodotti già realizzati: di quelli che meglio si prestavano ad essere usati qui nella festa (le centinaia di documenti, schede didattiche e materiali di ricerca sono sotto quelle immagini): a sinistra il video "I tornitori" realizzato dagli allievi del "Venturi" con la professoressa Antonella Battilani; a destra, le immagini scattate da Ernesto Tuliozi di Avenida in vista della produzione di documentazione grafica; al centro una prima traccia del portfolio che Giulia Piscitelli ha costruito sulle ex-Fonderie di Modena e che presenteremo nella sua versione completa in formato cartaceo e web nella collana "Portfolio" di Officina Emilia.

E poi le due presentazioni nei monitor nella saletta alle mie spalle che documentano due attività didattiche.

Una molto recente, condotta dagli allievi del Liceo "Sigonio" con la professoressa Maurizia Camurani.

L'altra è una delle prime esperienze didattiche da cui abbiamo imparato moltissimo: realizzata nel 2001 dagli allievi della seconda elementare della scuola "Giovanni XXIII" di tre classi parallele e condotta da Lorella Polidoro, Vera Rossi e Rita Scardamaglia.

Si tratta di un piccolo squarcio esemplificativo sulle numerose esperienze svolte dal 2000 fino ad oggi, che hanno visto il coinvolgimento e la dedizione di una quantità di studenti e insegnanti ai quali tutti va il nostro ringraziamento.

Nell'intenso lavoro che ha richiesto questo allestimento ci hanno accompagnato Giulia Piscitelli - che da due anni lavora nel progetto di documentazione e nella realizzazione del sito web - i nostri tecnici del centro di e-learning dell'ateneo, capeggiati da Daniele

Cavedoni - chi meglio di loro sa maneggiare tecnologie multimediali. Ma tutto questo non sarebbe stato possibile senza Federica e Luca.

Federica Guidotti coordina l'organizzazione e amministrazione del progetto. Luca Neri è il project manager del progetto in via Tito Livio. Da metà settembre Luca dirige questo cantiere: coordina le attività dei nostri fornitori e mantiene i contatti con l'università, i progettisti, i gruppi di lavoro.

È lui che ha concordato la donazione che Giovanni Borri ci ha fatto del suo studio da disegnatore meccanico. È Luca che si è messo sulle tracce del tornio Monarch che troneggia nel capannone.

E qui chiudo: questo tornio.

Questo tornio è per noi come la prima pietra che viene posata quando si inizia un cantiere.

La nostra riflessione sui temi del progetto Officina Emilia partì proprio dal quel tornio.

Nell'ottobre del 1999 insieme a Paola Mengoli e a Giuseppe Fiorani cercavo di capire perché a Modena fosse ormai considerato desueto parlare di meccanica, e il preside del Corni, Gino Malaguti mi invitò a vedere che cosa stava succedendo nella sua scuola: erano costretti a disfarsi di importanti macchine – ancora funzionanti e fondamentali per insegnare le lavorazioni meccaniche – per far posto a nuove aule informatiche (strumenti anche questi indispensabili per la formazione).

Le macchine venivano messe all'asta al prezzo base del ferro vecchio.

Che cosa stava succedendo? Era in atto una profonda trasformazione che poteva rischiare, se veniva recisa ogni memoria del passato, di non trarre profitto da tutto ciò che la storia dello sviluppo dell'industria meccanica nel nostro territorio aveva insegnato.

La storia l'abbiamo raccontata costruendo il progetto Officina Emilia.

E lavorando al progetto con il sostegno dell'Università e della Regione Emilia-Romagna e di ProMo, con la collaborazione di centinaia di persone che in questi sei anni hanno dato un contributo al progetto, siamo arrivati fino a qui.

E adesso vediamo insieme la presentazione dei progetti per gli allestimenti, e poi l'esplorazione del luogo, e del sobrio buffet preparato da Arabeschi, e le chiacchiere che abbiamo appena interrotto per far posto alla presentazione.

Ecco: Betta Ognibene, Rossella Ruggeri e Luca Neri che ci introdurranno ai progetti per gli allestimenti.